

Lorenzo Campagna

Naumachia, anno 1924: primo atto della capitolazione

Abstract

La Naumachia, l'imponente muraglione ad absidi nel cuore dell'odierna Taormina, è concordemente considerata uno dei più importanti monumenti antichi della Sicilia e dell'intero mondo romano. Eppure, oggi versa in condizioni miserevoli, soffocato da costruzioni moderne sia al di sopra della fabbrica antica che a pochi metri di distanza dalla sua fronte. Se l'edificazione sul monumento ha origini antiche – almeno seicentesche –, la graduale scomparsa del cosiddetto Giardinazzo, il vasto giardino antistante, prende avvio agli inizi del Novecento, quando era ancora integro, e si compie in meno di un cinquantennio, segnando il prevalere degli interessi privati dei proprietari a fronte dell'inefficacia delle misure, da parte delle istituzioni locali e regionali, per contrastare o almeno contenere tali interessi. Il contributo intende esplorare le prime fasi di questo processo, concentrandosi sugli anni intorno al fatidico 1924, in quanto le vicende di allora danno inizio ad una progressiva ritirata del pubblico dalla salvaguardia dell'area, che ha portato alla totale decontestualizzazione del monumento.

Introduzione

Quest'anno ricorre a Taormina un insolito centenario, che meriterebbe di non passare sotto silenzio. Il 1924 può infatti essere assunto come data d'inizio di una lunga e triste vicenda, sconosciuta ai più o dimenticata, che riguarda la progressiva sottrazione alla città di un'area di grande valore nel paesaggio storico urbano, vale a dire il vasto pianoro del Giardinazzo, che si estendeva a valle del corso Umberto I, dinnanzi al celeberrimo muraglione romano che ancora oggi porta il nome, anch'esso assai evocativo per la storia dei luoghi, di Naumachia (**fig. 1**).

Questo *vulnus* inferto al patrimonio e alla memoria collettiva dei taorminesi è l'esito di una pluridecennale contrapposizione tra istanze private e istituzioni preposte alla tutela e alla conservazione del patrimonio monumentale e paesaggistico, tradottasi, nell'arco di circa un cinquantennio, in un graduale arretramento delle seconde fino alla completa capitolazione cui si fa riferimento nel titolo. Il contributo si concentrerà sulle fasi iniziali della vicenda, fino alla metà degli anni Venti del secolo scorso, che appaiono tanto più brucianti in quanto hanno avuto come attori principali sul fronte pubblico figure di grande spessore come Francesco

Valenti e Paolo Orsi, in qualità di Soprintendenti l'uno ai Monumenti a Palermo, l'altro agli Scavi a Siracusa¹.

Parte prima: dall'agorà dell'antica *Tauromenion* al Giardinazzo

Nella toponomastica odierna il nome Giardinazzo si conserva solo in una via che corre parallela alla fronte della Naumachia (**fig. 2**), in corrispondenza della parte centrale del pianoro al quale invece il nome si riferiva sin dall'Ottocento, alternandosi con quello più antico e meno comune di giardino o orto del "(Reverendissimo) Capitolo", derivante, come si vedrà, dall'assetto proprietario preunitario. Vale però la pena di ricordare che la denominazione di Naumachia, oggi comunemente impiegata per il muraglione romano, era stata introdotta per indicare non il monumento ma il pianoro, in relazione alla destinazione antica attribuita all'area sin dal Seicento, rimanendo in uso anche dopo che l'infondatezza della presunta destinazione era stata ampiamente argomentata².

Pianoro e monumento costituivano comunque un'unità inscindibile nell'assetto urbanistico di Taormina, costituitasi con tutta probabilità in età ellenistica. Il grande muraglione ad absidi, che per brevità continuerò a chiamare Naumachia, costituiva la fronte monumentale di uno spazio coperto retrostante, almeno in parte adibito a cisterna pubblica; sull'effettiva esistenza della cisterna sono stati talora avanzati dubbi in letteratura, che tuttavia le evidenze documentate in passato ed altre ancora visibili sono sufficienti a fugare³. Le più recenti ricerche di topografia archeologica hanno inoltre chiarito che la cisterna fu eretta a spese di un preesistente portico di età ellenistica, le cui strutture vennero in parte demolite e in parte inglobate nella nuova costruzione, che occuperà la stessa superficie del

¹ Francesco Valenti, già architetto ingegnere della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo dal 1895, ne assunse la direzione nel 1919: si veda U. Di Cristina, G. Trombino, *Valenti Francesco*, in L. Sarullo (a cura di), *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Palermo 1993, *ad vocem*. Paolo Orsi fu dal 1894 Direttore del Museo Archeologico di Siracusa e degli Scavi e dal 1907 Soprintendente agli Scavi e ai Musei Archeologici per le province di Siracusa, Catania e Caltanissetta, incarico che mantenne fino al 1934: cfr. I. Calloud, *Orsi Paolo*, in S. Andreotti (a cura di), *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 79, Roma 2013, *ad vocem*.

² Sull'origine dell'identificazione del luogo come Naumachia si veda ora D. Barbera, *I Gesuiti e l'invenzione della Naumachia taorminese*, in *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* n.s. 4, 2014, part. pp. 82-85.

³ Sulle testimonianze dal Settecento in poi relative alle parti superstiti della cisterna si veda da ultimo F. Muscolino, *Le cisterne di Taormina in età ellenistico-romana*, in V. Caminneci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (a cura di), *Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica*. Atti delle Giornate Gregoriane XII Edizione (Agrigento 1-2 dicembre 2018), Bologna 2020, pp. 54-55, il quale mantiene qualche dubbio circa la destinazione a cisterna dell'intero spazio interno. Alcuni sopralluoghi condotti da chi scrive nelle parti accessibili dello spazio retrostante il muraglione hanno consentito di documentare porzioni di malta idraulica conservate ancora *in situ*, che parrebbero avvalorare la destinazione a cisterna di almeno parte dell'interno.

portico, con una lunghezza frontale di circa 121 metri⁴. La costruzione del portico, risalente probabilmente alla seconda metà del III secolo a.C., rientrava in un più vasto programma di riorganizzazione urbanistica dell'abitato, che comportò, tra l'altro, la regolarizzazione delle pendici della Collina del Castello con la realizzazione di larghi terrazzi artificiali per ospitare edifici pubblici e privati, imprimendo così alla città la caratteristica configurazione terrazzata mantenutasi fino ai giorni nostri⁵. In questo colossale intervento, il portico suddetto mascherava, monumentalizzandolo, il salto di quota tra un terrazzo a monte, attraversato da un asse viario principale (coincidente pressappoco con l'odierno corso Umberto I), e uno a valle che si estendeva, appunto, di fronte al portico in corrispondenza del Giardinazzo (**fig. 3**). Non c'è dubbio che il terrazzo antistante il portico ospitasse una piazza pubblica della città ellenistica, pavimentata in basoli di pietra, dei quali qualche porzione è ancora visibile a ridosso del monumento mentre altre più distanti sono state distrutte, come si dirà oltre, anche in epoche relativamente recenti. Diversi anni fa, in base ad argomenti che non è possibile qui riproporre, sono stato indotto a ritenere che questa piazza fosse in diretta connessione con l'altra piazza antica nota da tempo, quella in corrispondenza dell'odierna Piazza Vittorio Emanuele II, posta ad una quota più alta di circa cinque metri, e che entrambe costituissero un'unica, vastissima *agorà* articolata su due livelli (**fig. 3**)⁶. La costruzione della Naumachia a spese del portico ellenistico rientra tra gli interventi edilizi che, a partire dalla prima età imperiale, trasformarono l'apparato monumentale dell'*agorà* ellenistica, ormai convertita in foro, senza tuttavia alterarne, nel complesso, l'assetto planimetrico. Sulla datazione della Naumachia non si è ancora raggiunto un accordo unanime; tuttavia, gli elementi offerti da

⁴ Si veda al riguardo L. Campagna, G.F. La Torre, *Ricerche sui monumenti e sulla topografia di Tauromenion: una stoà ellenistica nell'area della Naumachia*, in *Sicilia Antiqua* V, 2008, pp. 115-146.

⁵ L. Campagna, *Urbanistica dei centri siciliani d'altura in età ellenistica: il caso di Tauromenion*, in M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo (a cura di), *EIS AKRA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C. Atti del V Convegno di studi di SiciliAntica* (Caltanissetta 2008), Caltanissetta 2009, pp. 205-226; Id., *The ancient agora of Tauromenion (Taormina, Sicily): new data from recent research*, in A. Giannikouri (a cura di), *The Agora in the Mediterranean from Homeric to Roman Times. Proceedings of the International Conference* (Kos, 14-17 April 2011), Athens 2011, pp. 71-87; Id., *Nuove ricerche sull'urbanistica e sull'architettura di Tauromenion in età ellenistica*, in A. D'Andria, C. Mannino (a cura di), *Gli allievi raccontano. Atti dell'incontro di studio per i trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università del Salento* (Cavallino, 29-30 gennaio 2010), Galatina 2012, vol. 2, pp. 105-121. Si veda inoltre L. Campagna, G. Scardozzi, *The Archaeological Map for the Reconstruction of the Ancient Topography of the Greek and Roman City of Taormina*, in LAC 2014 Proceedings 2016 (<https://doi.org/10.5463/lac.2014.28>).

⁶ Campagna, *The ancient agora of Tauromenion*, art. cit.

ricerche recenti mi pare indichino come più plausibile una data nella prima metà del I secolo d.C.⁷

La Naumachia è un monumento eccezionale per i suoi valori storici, costituendo pressoché un *unicum* nell'architettura non solo della Sicilia ma dell'intero mondo romano, ma anche per la sua imponenza e per il suo stato di conservazione (**fig. 4**), sicché può vantare una letteratura plurisecolare⁸. Manca tuttavia uno studio monografico moderno, che comprenda in un esame complessivo testimonianze documentali ed evidenze superstiti, per tentare di risolvere i problemi ancora aperti, tra cui quello suaccennato della datazione e quello della funzione della fronte monumentale in rapporto alla cisterna retrostante. Un gruppo di archeologi dell'Università di Messina da me coordinato lavora da tempo in questa direzione e alcuni risultati parziali sono stati già presentati⁹, ma l'obiettivo, che speriamo di raggiungere a breve, è la realizzazione di un'edizione complessiva dell'edificio antico.

La Naumachia, come già il portico ellenistico, costituiva dunque lo sfondo monumentale verso monte di una piazza antistante che si estendeva sulla superficie che sarà poi occupata dal Giardinazzo. La magnifica *gouache* di Jean Houël (**fig. 5**) datata 1776 e oggi conservata all'Ermitage, depurata non solo delle costruzioni moderne che già allora sorgevano al di sopra della Naumachia ma anche degli alberi di agrumi che dovevano occupare il pianoro, è forse la testimonianza che più si avvicina all'aspetto antico del luogo. A parte i lembi di basolato già menzionati, non sono note evidenze archeologiche relative alla piazza antica e alla sua estensione verso sud-est, cioè verso valle; molto problematica è l'interpretazione delle strutture murarie, oggi non più rintracciabili, viste e documentate da Jean Houël e poi da Francesco Saverio Cavallari per il Duca di Serradifalco, che correvano con andamento parallelo alla fronte della Naumachia, a circa 49 m di distanza (**fig. 6**)¹⁰.

⁷ Cfr. M. Venuti, *L'introduzione dell'opus latericium a Taormina: i casi della cd. Naumachia e del Teatro*, in J. Bonetto, R. Bukowiecki, R. Volpe (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.* Atti del II Convegno Internazionale "Laterizio" (Padova, 26-28 aprile 2016), Roma 2019, pp. 253-260. L. Campagna, *Le città della Sicilia nella prima età imperiale. Considerazioni sulla periodizzazione a partire dal caso di Taormina*, in L. Fuduli, V. Lo Monaco (a cura di), *ΜΕΓΙΣΤΗ ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΗ ΝΗΣΟΣ. Symposium on Archaeology of Sicily*, University of São Paulo, 3-5 April 2019, Roma 2019, pp. 85-95.

⁸ Per una rassegna bibliografica sulla Naumachia, a partire dai viaggiatori stranieri, si rinvia a Campagna, *La Torre, Ricerche sui monumenti e sulla topografia di Tauromenion*, art. cit.

⁹ Cfr. in particolare M. Venuti, *Le apparecchiature laterizie del teatro di Taormina: una proposta per le fasi edilizie*, in *Quaderni di Archeologia Messina* n. s. V, 2015, pp. 34-59; Ead., *L'introduzione dell'opus latericium a Taormina*, art. cit.

¹⁰ J. Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore ; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des Habitans, & de quelques usages*, tomo II, Paris 1784, pp. 50-54, tavv. XCIX-CI; D. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia*, vol. V, Palermo 1842, pp. 44-47, tavv. XXVII.3-4, XXVIII.

Houël dichiara esplicitamente di averle intercettate all'interno di fabbricati moderni che, a quanto parrebbe potersi dedurre dal testo, ricadevano lungo il perimetro del Giardinazzo o più oltre¹¹; d'altra parte, le misure fornite dall'uno e dall'altro, abbastanza simili, coincidono più o meno con la larghezza del Giardinazzo documentata, come vedremo, da fonti più tarde. Se dunque si trattasse realmente di strutture antiche, esse potrebbero interpretarsi come parti di un sistema di contenimento e sostruzione del piazzale verso valle, dove il ripido digradare del pendio rende del tutto plausibile che esso poggiasse su un riempimento artificiale; tuttavia, nell'impossibilità di una verifica diretta, è necessario lasciare la questione aperta. In ogni caso, che l'estensione del piazzale antico coincidesse grosso modo con quella del Giardinazzo si può desumere da una osservazione più generale: in un centro come Taormina, nel quale l'impianto urbano moderno appare, almeno nella metà settentrionale, largamente condizionato dagli orientamenti e dall'articolazione degli spazi di quello antico, è difficile a mio parere spiegare l'esistenza del Giardinazzo se non come sopravvivenza di un intervento di livellamento e regolarizzazione del declivio ascrivibile ad una pianificazione a scala urbana.

Fino ai primi decenni dopo l'Unità d'Italia, il Giardinazzo mantenne la forma e le dimensioni che aveva almeno nei due secoli precedenti, a partire, cioè, dalle più antiche testimonianze iconografiche e documentali che possediamo. Tra queste si impone per precisione e attendibilità una pianta redatta intorno al 1658, esaustivamente analizzata in un documentatissimo contributo recente di Dario Barbera (**fig. 7**)¹². Si tratta della pianta dello stato dell'area, che accompagna il progetto per la costruzione della sede del Collegio dei Gesuiti di Taormina, che sarebbe dovuta sorgere sulla Naumachia utilizzandola come monumentale basamento, destinando a giardino il pianoro antistante. Quest'ultimo era stato venduto solo qualche anno prima da donna Anna Mancuso, vedova Bonaiuto, ai Gesuiti, i quali, nonostante il rapido abbandono del progetto, manterranno la proprietà fino al 1669, quando essa passerà al Capitolo dei Canonici della Chiesa Madre di Taormina per rimanervi fino alle leggi unitarie d'eversione dell'asse ecclesiastico¹³. Nella pianta risultano chiaramente indicate la larghezza del Giardinazzo e la sua lunghezza – coincidente più o meno con quella della Naumachia (121,43 m) –, definita a sud e a nord da muri perimetrali obliqui rispetto al

¹¹ Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, op. cit., p. 53.

¹² Barbera, *I Gesuiti e l'invenzione della Naumachia taorminese*, art. cit., pp. 76-82, tav. I.

¹³ Barbera, *I Gesuiti e l'invenzione della Naumachia taorminese*, art. cit., pp. 67-71.

muraglione romano¹⁴, per una superficie complessiva, dunque, di ben 5930 metri quadri circa.

L'alienazione dei beni degli enti religiosi sancita dalle leggi del 1866 e del 1867 determinò il passaggio dell'"orto del Reverendissimo Capitolo" al Comune, dal quale fu acquistato all'asta da un privato di nome Fernandez, che installò nel terreno una piantagione di limoni, costruendovi sul limite nord una cisterna per la raccolta delle acque piovane¹⁵. Attraverso passaggi che non è stato ancora possibile ricostruire nei dettagli, nel 1909 l'intero Giardinazzo risulta di proprietà del signor Giovanni Ponturo¹⁶, che proprio allora entra in scena con un piano di lottizzazione dell'intera proprietà, attirando così l'attenzione sul Giardinazzo da parte delle competenti Istituzioni di tutela a livello locale e nazionale.

Parte seconda: l'inizio della capitolazione

Nella documentazione d'archivio le prime notizie sui piani del Ponturo per il Giardinazzo risalgono agli anni 1909-1911, quando ne vengono a conoscenza, prima, l'allora Ispettore degli Scavi e Monumenti in Taormina, Giovanni Bonadonna, e poi, per il suo tramite, il Soprintendente ai Monumenti a Palermo¹⁷. Tra Taormina e Palermo si dovette iniziare allora a parlare di soluzioni per salvaguardare sia il monumento che il terreno antistante; in una missiva del giugno 1910 il Ministro dell'Istruzione chiede al Soprintendente palermitano notizie e proposte in merito ad una pratica di esproprio "*della Naumachia e della striscia di terreno antistante, di proprietà del sig. Giovanni Pontura (sic) di Messina*", di cui, evidentemente, a Roma, non si aveva esatta contezza¹⁸. Nel frattempo, non mancano aggressioni di altro genere all'edificio antico: nel 1911, i proprietari di un immobile in corrispondenza dell'estremità meridionale iniziano una brutale demolizione del risvolto laterale del

¹⁴ Il muro meridionale aveva un andamento a linea spezzata ben visibile in numerose altre fonti sin dalla cartografia settecentesca, per cui si veda da ultimo Barbera, *I Gesuiti e l'invenzione della Naumachia taorminese*, art. cit., p. 78, nota 3.

¹⁵ P. Rizzo, *Tauromenion (Taormina). Storia, topografia, monumenti, monete*, Riposto 1927, p. 364.

¹⁶ Rizzo, *Tauromenion (Taormina)*, op. cit., p. 363, fa riferimento al Ponturo senza nominarlo, ma parlando genericamente di "eredi del dott. Fernandez".

¹⁷ L'Archivio Storico della Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa (d'ora in poi ASSir) conserva una importante serie di documenti, che costituiscono le fonti principali per la ricostruzione delle vicende in esame durante i primi due decenni del secolo scorso. Colgo l'occasione per ringraziare il Soprintendente di Siracusa per avere autorizzato le ricerche e il personale dell'Archivio Storico per la disponibilità con cui le hanno agevolate e supportate. Sono inoltre grato alla dott.ssa Marta Venuti per aver collaborato alla collazione e all'organizzazione del materiale.

¹⁸ ASSir, Div. II, Fald. 1: lettera del Ministro dell'Istruzione al Soprintendente dei Monumenti di Palermo, datata 14 giugno 1910.

muraglione romano, che suscita, sempre per il tramite del Bonadonna, l'intervento di Palermo con l'invio sul posto di Francesco Valenti, allora architetto dell'Ufficio¹⁹.

Nel suo rapporto, oltre a riferire dell'accaduto, Valenti denuncia la recente costruzione di un fabbricato con annesso pollaio sul margine sud del Giardinazzo, davanti alla Naumachia (casa De Gaetano: **fig. 8**), e conferma le già note intenzioni del Ponturo, sollecitando da parte del Soprintendente una soluzione per isolare la fronte del monumento. Non sembra dunque che la pratica di esproprio cui si faceva riferimento nella nota ministeriale dell'anno precedente avesse avuto un seguito, né risultano negli anni successivi provvedimenti in merito al piano di lottizzazione del Giardinazzo²⁰.

Le operazioni di Ponturo dovettero però andare avanti e sembrerebbero aver subito un'accelerazione nel 1923, quando la questione torna alla ribalta a seguito di una denuncia fatta direttamente al Ministro dell'Istruzione dall'antiquario inglese Basil Leader Williams, residente a Taormina²¹. Questa volta l'intervento di Roma è più incisivo, tant'è che, dopo avere investito della questione Francesco Valenti, divenuto nel frattempo Soprintendente ai Monumenti a Palermo, il Ministro, nel novembre di quell'anno, la affida ad una Commissione speciale per le bellezze naturali²². Presidente della Commissione è lo stesso Valenti, affiancato da Paolo Orsi, già Soprintendente agli Scavi e ai Musei Archeologici a Siracusa, nonché dall'architetto Francesco Fichera come relatore, dal pittore Rocco Lentini e dal botanico Domenico Lanza²³. Lo stato dei luoghi con il quale deve confrontarsi la Commissione è già mutato, come si evince da una planimetria fatta redigere dallo stesso Valenti alcuni mesi prima e poi allegata agli atti della Commissione (**fig. 8**): l'area, larga complessivamente 48,50 metri, risulta infatti suddivisa in due da una strada di 5 metri, che corre parallela alla fronte della Naumachia, a m 23,40 da essa,

¹⁹ ASSir, Div. II, Fald. 1: rapporto dell'architetto della Soprintendenza dei Monumenti di Palermo Francesco Valenti, datato 14 settembre 1911.

²⁰ Sulla Naumachia venne invece imposto in data 29 aprile 1915 il vincolo ai sensi della legge 364/1909, che risulta a tutt'oggi presente nell'elenco dei vincoli architettonici del Dipartimento BB.CC.AA. e I.S. dell'Assessorato Regionale.

²¹ Menzionata in una lettera del Ministro dell'Istruzione al Soprintendente dei Monumenti di Palermo del 20 luglio 1923, in ASSir, Div. II, Fald. 1.

²² La Commissione, nominata il 23 settembre 1923, è incaricata di trattare la questione della Naumachia il 7 novembre: cfr. ASSir, Div. II, Fald. 1 "Relazione della Commissione per le bellezze naturali in riguardo alla conservazione della 'Naumachia' in Taormina", datata 8 dicembre 1923.

²³ Per le figure di Rocco Lentini (Palermo 1858-Venezia 1943) e Francesco Fichera (Catania, 1881-1950) si rinvia alle rispettive voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*, consultabili anche online al sito <https://www.treccani.it/biografico/>. Su Domenico Lanza cfr. F.M. Raimondo, P. Mazzola, *Domenico Lanza (1868-1940) figura di rilievo nella botanica italiana della prima metà del Novecento*, in *Atti del 102° Congresso Nazionale della S.B.I.*, Palermo, 26-29 settembre 2007, p. 308.

fatta aprire allora a spese dello stesso Ponturo²⁴. Lo stesso aveva già ceduto nel luglio del '23 una parte della striscia compresa tra la strada e il monumento ai fratelli Cardone (zona C in **fig. 8**), mantenendo la proprietà del resto del terreno da un lato e dall'altro della strada (zone B1, B2 e B3 in **fig. 8**).

Nonostante il Ministero si fosse dichiarato incline ad una soluzione che non sacrificasse “*del tutto gli interessi edilizi della città*”, la relazione esitata dalla Commissione l'8 dicembre 1923 è esemplare²⁵. Per la zona compresa tra la fronte della Naumachia e la strada si prevede l'inedificabilità completa, prescrivendo anche la demolizione sia del serbatoio esistente da tempo all'estremità nord, sia della casa De Gaetano all'estremità sud; per la zona oltre la strada, fino al limite della proprietà (zona B3 in **fig. 8**), il permesso di costruire è subordinato all'esecuzione di saggi mirati a verificare l'esistenza di strutture archeologiche nel sottosuolo. Nella relazione non sono esplicitamente dichiarate le motivazioni di carattere storico-archeologico su cui la Commissione fondava le sue valutazioni; si può pensare a motivazioni più generali, indotte, cioè, dalla supposizione che il sottosuolo del Giardinazzo potesse conservare resti archeologici della città antica, oppure più specifiche, connesse alla convinzione che vi si potessero ancora celare le strutture murarie che, come abbiamo visto, erano state documentate tra Sette e Ottocento o, comunque, altri resti del complesso monumentale di cui il muraglione romano faceva parte. Conviene ricordare, a questo proposito, che, se l'identificazione dell'intera area come spazio per l'allestimento di Naumachie era stata ormai abbandonata, era invece sostenuta da più parti con favore l'idea che nell'area si dovesse trovare il Ginnasio dell'antica *Tauromenion*²⁶. Ciò che, in ogni caso, il responso della Commissione a mio parere evidenzia, è la consapevolezza della necessità di salvaguardare non il solo monumento con una congrua fascia di rispetto antistante, bensì l'intero Giardinazzo, come parte inscindibile di un'unità monumentale in uno con la Naumachia. Il 18 gennaio del 1924 il Ministero comunicherà al Soprintendente Valenti di approvare integralmente le proposte della Commissione, preannunciando un decreto per istituire una zona di rispetto, evidentemente in riferimento alla striscia di terreno tra il monumento e la “strada Ponturo”, chiedendo nel contempo al Soprintendente di attivarsi per gli espropri dei fabbricati alle due estremità del muraglione e di far predisporre un progetto per i

²⁴ Le informazioni in merito alla strada sono riportate nella planimetria allegata alla Relazione citata *supra*, nota 22. La strada, altrove indicata come Via Ponturo o Via Nova, sarà poi denominata via Giardinazzo.

²⁵ Cfr. *supra*, nota 22.

²⁶ L'identificazione dell'area come Ginnasio, presente già in Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, op. cit., pp. 52-54, viene riproposta in quegli anni da Rizzo, *Tauromenion (Taormina)*, op. cit., pp. 368-369, ove si fa anche riferimento ad analoga opinione dell'Orsi, espressa privatamente da quest'ultimo in una lettera a Rizzo del 3 marzo 1923. La medesima idea sarà ribadita ancora in M. Santangelo, *Taormina e dintorni*, Roma 1950, p. 79.

saggi nella zona B3, del quale Valenti incaricherà Orsi in quanto direttore dell'Ufficio competente. Il decreto ministeriale arriverà il 10 marzo del 1924²⁷.

Orsi accolse con soddisfazione la risoluzione del Ministro. La situazione della Naumachia gli era ben nota: sebbene fino ad allora avesse condotto solo uno scavo a Taormina, quello celebre e importantissimo alla necropoli protostorica di Cocolonazzo di Mola, le sue frequentazioni taorminesi negli anni precedenti erano state intense, come si ricava dalle sue annotazioni nei Taccuini, per il momento edite solo in maniera sommaria (**fig. 9**)²⁸. Così, mentre Valenti predisponne gli atti per l'esproprio dei suddetti fabbricati, Orsi elaborò un programma di intervento con relativo preventivo di spese, che prevedeva saggi di scavo nella zona B3 (**fig. 8**) e che venne trasmesso tramite Valenti al Ministero e accordato all'archeologo²⁹.

Gli scavi iniziarono il 26 maggio e vennero affidati da Orsi a Sebastiano Drago, custode in forza al Museo Archeologico di Siracusa, i cui resoconti al suo superiore sono la fonte principale per ricostruire entità e risultati delle operazioni di scavo condotte nel Giardinazzo per circa un mese, fino alla fine di giugno³⁰. Sin dall'inizio venne coinvolto anche Ettore Miraglia, delegato per Messina della Soprintendenza palermitana ai Monumenti, al quale Orsi chiese di fornire a Drago istruzioni sulla conduzione dello scavo. Su indicazione di Miraglia, Drago iniziò a scavare nella zona B3 una serie di trincee larghe 1,50 m perpendicolari al fronte della Naumachia, alternate ad altre trincee parallele; contemporaneamente iniziò lo scavo di un saggio all'interno di uno dei nicchioni del muraglione per individuare la quota del pavimento antico. In realtà, già Houël riferiva di testimonianze orali della casuale individuazione del lastricato antico della piazza in qualche punto dell'area, mentre aveva potuto accertare di persona la presenza dei due gradini in pietra alla base del muraglione, che in realtà appartenevano al portico ellenistico³¹. Né Miraglia né

²⁷ Una copia del decreto è conservata in ASSir, Div. II, Fald. 1.

²⁸ Sullo scavo della necropoli si veda P. Orsi, *Taormina. Necropoli sicula di Cocolonazzo di Mola*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1919, pp. 360-369. Per una ricostruzione dell'attività e delle relazioni taorminesi dell'Orsi, P. Pelagatti, *Paolo Orsi e la società taorminese del primo '900*, in *Kalos* a. X, n. 1, 1998, pp. 20-27; A.M. Manenti, *Da Paolo Orsi al "Paolo Orsi": monete e gioielli fra tutela e valorizzazione*, in *Atti del II Workshop "Medaglieri Italiani"*, Taormina – Siracusa, 27-29 ottobre 2016, Roma 2017, pp. 235-246. Per le annotazioni su Taormina nei taccuini Orsi cfr. G. Monterosso, *Paolo Orsi tra Naxos e Tauromenion*, in C. Malacrino, M. Musumeci (a cura di), *Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia fra Sicilia e Calabria*, Reggio Calabria 2019, pp. 351-360.

²⁹ ASSir, Div. II, Fald. 1: lettera del Soprintendente degli Scavi e Musei a Siracusa alla R. Soprintendenza dei Monumenti di Palermo del 30 gennaio 1924; lettera del R. Soprintendente ai Monumenti di Palermo alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Istruzione – Divisione XII, datata 6 febbraio 1924.

³⁰ Le missive che periodicamente Drago inviava da Taormina ad Orsi sono conservate in ASSir, Div. II, Fald. 1.

³¹ Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, op. cit., p. 51.

Drago, tuttavia, sembrano averne contezza e comunque, all'epoca dello scavo, il piano di campagna del Giardinazzo doveva essere ad una quota più alta, sicché tutta la parte inferiore del muraglione era interrata. Drago credette di aver intercettato il pavimento ad una profondità di 1,50 m dal piano di campagna, ma in realtà, a giudicare dalla sua descrizione, probabilmente si trattava del piano pavimentale dei nicchioni e non del lastricato della piazza, che comunque sarà raggiunto poco dopo in due saggi distinti, sulla cui esatta ubicazione, purtroppo, non si danno indicazioni.

A parte quelli appena ricordati, le informazioni di Drago su quanti altri saggi e/o trincee di scavo siano stati effettuati nella striscia compresa tra la fronte della Naumachia e la "strada Ponturo" sono alquanto vaghe. Il 18 giugno comunicava ad Orsi di aver raggiunto in due trincee, a circa due metri di profondità (presumibilmente misurati sempre dal piano di campagna di allora), un suolo molto compatto di terra e pietriccio, interpretato come terreno vergine; tuttavia, la profondità relativamente modesta solleva qualche dubbio sulla correttezza dell'interpretazione. Un po' più precise sono le indicazioni di Drago sulle trincee scavate nella zona oltre la strada (zona B3), che saranno complessivamente otto, larghe 2 m, lunghe ben 13 m e condotte fino ad una profondità di 3 m (in appena un mese di tempo!). Il risultato dato dalle prime trincee sarà confermato dalle successive: l'esito, scriveva Drago, è completamente negativo, gli scavi non hanno restituito tracce né di ruderi né di pavimentazioni. Le uniche notizie in più sull'esito degli scavi saranno fornite qualche anno più tardi da Biagio Pace in un suo breve contributo sulla Naumachia, nel quale si fa riferimento a pochi frammenti di "ceramiche greche tarde ed ellenistiche" rinvenute sul fondo delle trincee e a qualche moneta bizantina³², mentre il terreno scavato è qualificato come terra di scarico o di riporto, archeologicamente sterile. È singolare che in nessuna delle trincee si sia trovata traccia del lastricato della piazza antica, che negli anni a venire sarà più volte individuato nella zona poco più a monte³³; i dati a disposizione non permettono di formulare che congetture, ma non è irragionevole supporre che la fascia verso valle del piazzale ellenistico e romano, in corrispondenza della zona B3 della proprietà Ponturo, fosse stata interessata già in antico da eventi franosi, che potrebbero aver causato la scomparsa del lastricato e, in seguito, la formazione su

³² B. Pace, *La cosiddetta Naumachia di Taormina*, in *Bollettino d'Arte* IX, s. II, 1930, fasc. VIII, pp. 378, 380, nota 2; in particolare, una delle monete bizantine cui allude Pace è stata identificata come follis di Leone VI in A.M. Fallico, G. Guzzetta, *Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia Orientale*, in R. M. Carra Bonacasa (a cura di), *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio - 2 agosto 1998), Palermo 2002, p. 716.

³³ In ASSir sono conservati documenti relativi al rinvenimento nel 1954 di due lembi della pavimentazione in occasione di lavori per la costruzione di fabbricati in punti distinti della fascia compresa tra la fronte della Naumachia e la via Giardinazzo (ex strada Ponturo). Lungo quest'ultima, in tempi più recenti (1994), la pavimentazione è stata raggiunta a poca profondità in occasione di scavi per la posa di condutture elettriche.

tutta l'area di strati di accumulo naturale, forse riconoscibili nel terreno scavato all'interno delle trincee.

In ogni caso, l'esito negativo degli scavi lasciava ad Orsi ben poco spazio di manovra. Già il 28 giugno comunicava a Valenti di aver scritto al Ministero, anche per le pressioni del Ponturo, perché si desse a quest'ultimo facoltà di costruire nella zona B3, cercando al tempo stesso di salvare la fascia compresa tra il monumento e la "strada Ponturo", della quale auspicava fosse mantenuta l'inedificabilità in ragione dell'individuazione dei lacerti di lastricato nei saggi lì eseguiti³⁴. Orsi sperava cioè che l'intera fascia, per una larghezza circa 23 m, potesse essere assunta come zona di rispetto adeguata a valorizzare l'imponente fronte della Naumachia; era consapevole, tuttavia, delle scarse possibilità di successo di tale proposta, presumibilmente per il costo che un eventuale esproprio avrebbe comportato al Ministero, sicché contestualmente suggeriva una soluzione più praticabile, e cioè di contenere la zona di rispetto ad una striscia di soli 8 metri, che avrebbero potuto essere donati dal proprietario. Meno di una settimana dopo, il 3 luglio, il Ministro dell'Istruzione concedeva al sig. Giovanni Ponturo il nulla osta per costruire liberamente nella zona B3, compresa tra la "strada Ponturo" e il limite a valle della proprietà, comunicando la disposizione ad Orsi, a Valenti e al Comune di Taormina³⁵.

Il dimezzamento del Giardinazzo si concretizzerà nel giro di pochi anni: una foto aerea della Regia Aeronautica del 29 agosto 1927 (**fig. 10**) mostra già la famigerata zona B3 quasi interamente edificata.

La disposizione ministeriale del 3 luglio non contiene alcun riferimento alla zona compresa tra la Naumachia e la strada Ponturo, per cui si può ritenere che l'inedificabilità sancita per quella zona nel decreto del 10 marzo non fosse allora messa in discussione. Ciononostante, ad appena due mesi di distanza, Orsi e Valenti furono chiamati a difenderla in un ulteriore braccio di ferro con i proprietari e, questa volta, anche con l'amministrazione comunale. Il 31 agosto dello stesso anno, infatti, il Sindaco scriveva direttamente al Ministero proponendo il tracciamento di una via pubblica lungo la fronte della Naumachia, larga appena 5,50 metri, previa demolizione della casa De Gaetano all'estremità meridionale, come soluzione per consentire ai proprietari delle zone B1 e B2 (Ponturo) e C (fratelli Cardone) di costruire (**fig. 8**). I due Soprintendenti giudicarono irricevibile la proposta,

³⁴ ASSir, Div. II, Fald. 1: lettera del Soprintendente degli Scavi e Musei a Siracusa alla R. Soprintendenza dei Monumenti di Palermo del 28 giugno 1924.

³⁵ ASSir, Div. II, Fald. 1: lettera del Ministro dell'Istruzione al Soprintendente agli Scavi del 3 luglio 1924.

appellandosi con forza al Ministro perché mantenesse e facesse applicare il divieto di edificare sancito con il decreto del 10 marzo³⁶.

Negli anni seguenti Orsi tenterà di mantenere viva l'attenzione sull'area antistante la Naumachia: nel 1927 farà ancora appello al decreto ministeriale del marzo 1924 per intimare al Podestà la demolizione dei fabbricati che incombevano alle due estremità del monumento, vale a dire la Casa De Gaetani a sud e la cisterna costruita dal Ponturo a nord³⁷, demolizione già stabilita da quel decreto e che, a giudicare da documenti più tardi, non si concretizzò neanche allora.

Ci saranno negli anni successivi altri tentativi di sottrarre alla cementificazione la metà superstite del Giardinazzo: un pronunciamento del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti del novembre 1929, preso atto delle critiche condizioni in cui versava la Naumachia, stabiliva di dichiarare zona di rispetto tutta l'area compresa tra il monumento e la strada Ponturo, con il divieto assoluto di costruirvi e di piantare alberi di alto fusto e di *“iniziare pratiche col Comune di Taormina e con la Provincia di Messina per ottenere contributi per l'espropriazione”*³⁸. Ma le cose prenderanno una piega diversa: almeno dalla documentazione d'archivio, non risulta che fino agli anni del secondo conflitto siano state adottate misure incisive a protezione della parte superstite del Giardinazzo; in una foto aerea del 1943 della Royal Air Force (**fig. 11**), la zona libera davanti alla fronte del monumento è già ridotta ad una stretta fascia di attraversamento, donata in quegli stessi anni al Comune dai proprietari e separata da un muro parallelo alla fronte dai terreni privati retrostanti, ancora – ma per poco – non edificati.

Nei decenni successivi agli eventi di cui ci siamo qui occupati, la progressiva capitolazione delle istituzioni pubbliche rispetto alla salvaguardia del Giardinazzo è scandita da altre vicende, che porteranno fino alla situazione oggi visibile, e cioè ad un monumento defraudato: amputato dello spazio antistante, che invece ne costituiva parte integrante, vandalizzato dalla crescita incontrollata degli edifici soprastanti e, ancora, del tutto marginalizzato nell'attività di conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico e monumentale di Taormina. A tal proposito, non sfugge a nessuno la diversa sorte che, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, toccherà alla Naumachia – non meno che ad altri monumenti

³⁶ ASSir, Div. II, Fald. 1: lettera del Soprintendente alle Antichità di Siracusa indirizzata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione XII – del Ministero dell'Istruzione, datata 14 gennaio 1925.

³⁷ ASSir, Div. II, Fald. 1: lettera del Soprintendente alle Antichità di Siracusa indirizzata alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti – Divisione XII – del Ministero dell'Istruzione, datata 24 giugno 1927.

³⁸ Cfr. *Bollettino d'Arte* IX, 1930, n. 7, pp. 335-336, menzionato anche in Pace, *La cosiddetta Naumachia di Taormina*, art. cit., p. 380.

archeologici “minori” (!) della città – rispetto al Teatro, che monopolizzerà attenzione, cura e risorse.

Ho voluto richiamare l'attenzione su quel lontano 1924 non solo perché rappresenta una pagina quasi sconosciuta dello straordinario impegno sul campo di Paolo Orsi – seppure, in questo caso, non coronato da grande successo –, ma anche perché, a mio avviso, può essere considerato come una sorta di spartiacque nella storia moderna di questo complesso monumentale. L'esito “negativo” degli scavi di quell'anno (le virgolette sono, secondo me, d'obbligo), oltre alle conseguenze immediate di cui s'è detto, sortirà anche l'effetto di spostare irreversibilmente il baricentro dal piazzale/Giardinazzo al monumento, sovvertendo così quella visione unitaria dell'area adottata dai viaggiatori settecenteschi, per i quali il muraglione romano era “solo” lo sfondo di un complesso incentrato sul piazzale. Sarà certo un caso, ma il primo contributo scientifico moderno sulla Naumachia, scritto nel 1930 dalla autorevole penna di Biagio Pace per le pagine del *Bollettino d'Arte*³⁹, mirerà a spazzar via le interpretazioni pregresse, le quali, dalle più antiche (Naumachia, grande serbatoio a cielo aperto, etc.) alle più recenti (Ginnasio, come anche Orsi sembra ritenesse), a prescindere dalla maggiore o minore plausibilità, avevano il pregio di considerare l'area unitariamente, sostituendovi una nuova proposta di identificazione, ma solo del monumento: nel muraglione romano si doveva riconoscere per Pace un colossale ninfeo di tipo microasiatico, il quale però, a giudicare dal testo pubblicato, si affacciava su uno spazio vuoto e indistinto. Senza entrare nel merito della plausibilità dell'identificazione proposta dallo studioso, si tratta a mio parere del primo esempio ufficiale della totale decontestualizzazione alla quale da allora sarà condannata la Naumachia.

³⁹ Pace, *La cosiddetta Naumachia di Taormina*, art. cit.

Riferimenti Bibliografici

- S. ANDREOTTI (a cura di), *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 79, Roma 2013.
- D. BARBERA, *I Gesuiti e l'invenzione della Naumachia taorminese*, in *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* n.s. 4, 2014, pp. 67-100.
- L. CAMPAGNA, *Urbanistica dei centri siciliani d'altura in età ellenistica: il caso di Tauromenion*, in M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo (a cura di), *EIS AKRA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C. Atti del V Convegno di studi di SiciliAntica* (Caltanissetta 2008), Caltanissetta 2009, pp. 205-226.
- L. CAMPAGNA, *The ancient agora of Tauromenion (Taormina, Sicily): new data from recent research*, in A. Giannikouri (a cura di), *The Agora in the Mediterranean from Homeric to Roman Times. Proceedings of the International Conference* (Kos, 14-17 April 2011), Athens 2011, pp. 71-87.
- L. CAMPAGNA, *Nuove ricerche sull'urbanistica e sull'architettura di Tauromenion in età ellenistica*, in A. D'Andria, C. Mannino (a cura di), *Gli allievi raccontano. Atti dell'incontro di studio per i trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università del Salento* (Cavallino, 29-30 gennaio 2010), Galatina 2012, vol. 2, pp. 105-121.
- L. CAMPAGNA, *Le città della Sicilia nella prima età imperiale. Considerazioni sulla periodizzazione a partire dal caso di Taormina*, in L. Fuduli, V. Lo Monaco (a cura di), *ΜΕΓΙΣΤΗ ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΗ ΝΗΣΟΣ. Symposium on Archaeology of Sicily*, University of São Paulo, 3-5 April 2019, Roma 2019, pp. 85-95.
- L. CAMPAGNA, G.F. La Torre, *Ricerche sui monumenti e sulla topografia di Tauromenion: una stoà ellenistica nell'area della Naumachia*, in *Sicilia Antiqua* V, 2008, pp. 115-146.
- L. CAMPAGNA, G. Scardozi, *The Archaeological Map for the Reconstruction of the Ancient Topography of the Greek and Roman City of Taormina*, in LAC 2014 Proceedings 2016 (<https://doi.org/10.5463/lac.2014.28>).
- J. C. R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile*. Quatrième volume, contenant la description de la Sicile. Première partie, Paris 1785.
- J.P. D'ORVILLE, *Jacobi Philippi d'Orville sicula, quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis, illustrantur, edidit et commentarium ad numismata sicula ... orationem in auctoris obitum, et praefationem adjecit Petrus Burmannus secundus*, Amstelaedami 1764.

A.M. FALLICO, G. GUZZETTA, *Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia Orientale*, in R. M. Carra Bonacasa (a cura di), *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina (Corleone, 28 luglio - 2 agosto 1998), Palermo 2002, pp. 687-744.

J. HOUËL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des Antiquités qui s'y trouvent encore; des principaux Phénomènes que la Nature y offre; du Costume des Habitans, & de quelques usages*, tomo II, Paris 1784.

D. LO FASO PIETRASANTA, duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia*, vol. V, Palermo 1842.

A.M. MANENTI, *Da Paolo Orsi al "Paolo Orsi": monete e gioielli fra tutela e valorizzazione*, in *Atti del II Workshop "Medaglieri Italiani"*, Taormina – Siracusa, 27-29 ottobre 2016, Roma 2017, pp. 235-246.

G. MONTEROSSO, *Paolo Orsi tra Naxos e Tauromenion*, in C. Malacrino, M. Musumeci (a cura di), *Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia fra Sicilia e Calabria*, Reggio Calabria 2019, pp. 351-360.

F. MUSCOLINO, *Le cisterne di Taormina in età ellenistico-romana*, in V. Caminneci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (a cura di), *Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica*. Atti delle Giornate Gregoriane XII Edizione (Agrigento 1-2 dicembre 2018), Bologna 2020, pp. 51-61.

P. ORSI, *Taormina. Necropoli sicula di Cocolonazzo di Mola*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1919, pp. 360-369.

B. PACE, *La cosiddetta Naumachia di Taormina*, in *BdA IX*, s. II, fasc. VIII, 1930, pp. 376-380.

P. PELAGATTI, *Paolo Orsi e la società taorminese del primo '900*, in *Kalos* a. X, n. 1, 1998, pp. 20-27.

F.M. RAIMONDO, P. Mazzola, *Domenico Lanza (1868-1940) figura di rilievo nella botanica italiana della prima metà del Novecento*, in *Atti del 102° Congresso Nazionale della S.B.I.*, Palermo, 26-29 settembre 2007, p. 308.

P. RIZZO, *Tauromenion (Taormina). Storia, topografia, monumenti, monete*, Riposto 1927.

M. SANTANGELO, *Taormina e dintorni*, Roma 1950.

L. SARULLO (a cura di), *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Palermo 1993.

M. VENUTI, *Le apparecchiature laterizie del teatro di Taormina: una proposta per le fasi edilizie*, in *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* n. s. 5.

M. VENUTI, *L'introduzione dell'opus latericium a Taormina: i casi della cd. Naumachia e del Teatro*, in J. Bonetto, R. Bukowiecki, R. Volpe (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C. Atti del II Convegno Internazionale "Laterizio" (Padova, 26-28 aprile 2016)*, Roma 2019, pp. 253-260.

Riferimenti Fotografici



Fig. 1 G. Crupi, *Panorama coll'Etna - Taormina*, fine '800-inizi '900. Al centro della foto si riconosce la Naumachia e, davanti, la vasta area alberata del Giardinazzo.



Fig. 2 Immagine satellitare da Google Earth dell'areale della città corrispondente all'antico Giardinazzo (il perimetro è segnato in rosso). La linea verde indica la fronte della Naumachia, le frecce in bianco l'odierna via Giardinazzo.

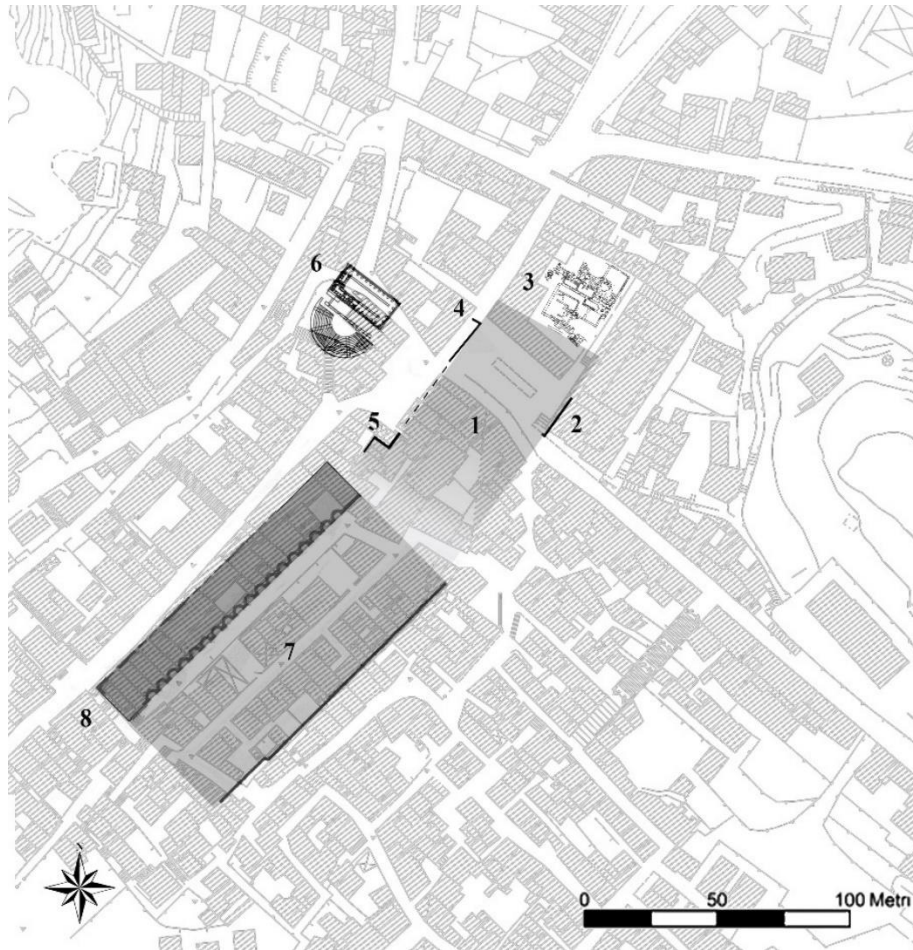


Fig. 3 Pianta di Taormina con evidenziate le piazze superiore (1) e inferiore (7) dell'agorà ellenistica; il n. 8 indica il portico poi trasformato nella cosiddetta Naumachia.



Fig. 4 Ortofotografia dello stato attuale della fronte della Naumachia (autori F. Todesco, N. Sulfaro).

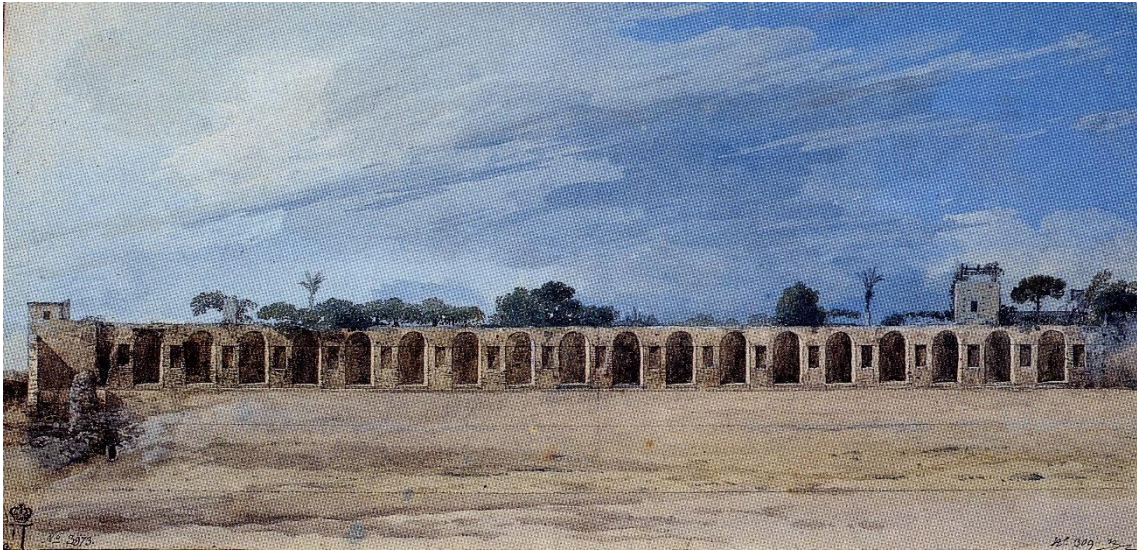


Fig. 5 Jean Houël, *Élévation géométrale du Gymnase*, gouache, 1776 (San Pietroburgo, Ermitage).

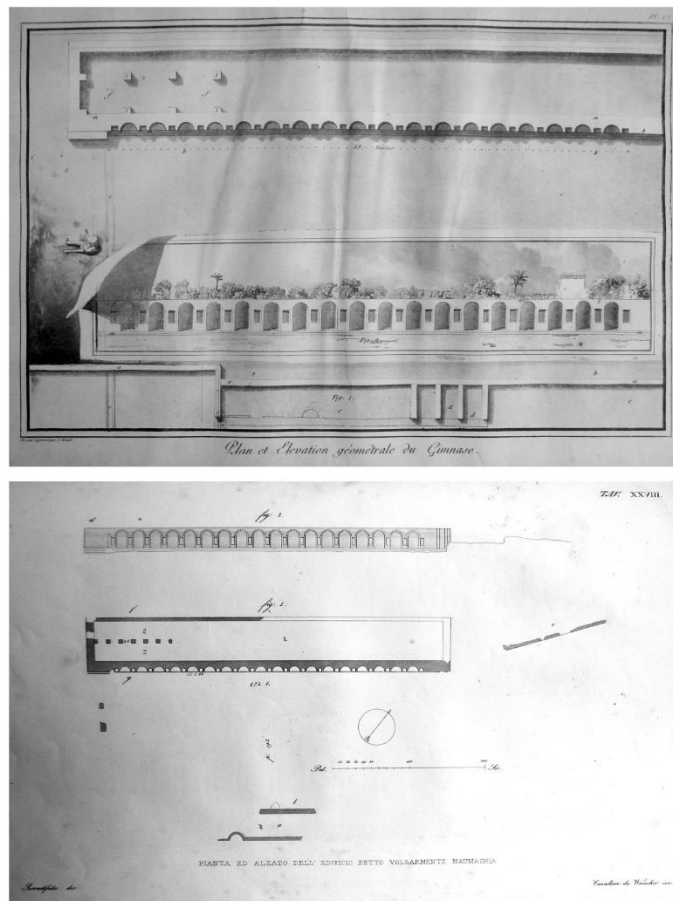


Fig. 6 In alto: J. Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, II, Paris 1784, tav. Cl. In basso: D. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia*, V, Palermo 1842, tav. XXVIII.

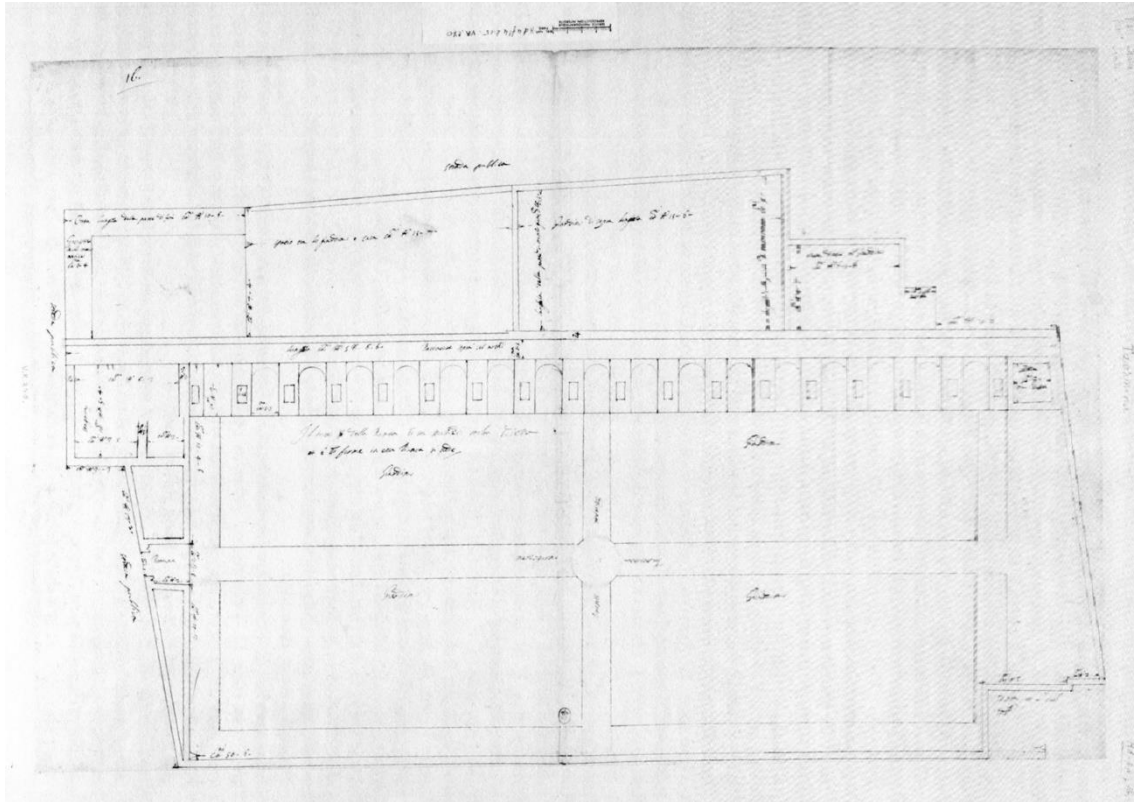


Fig. 7 Pianta del sito del Collegio di Taormina (1653-1656).

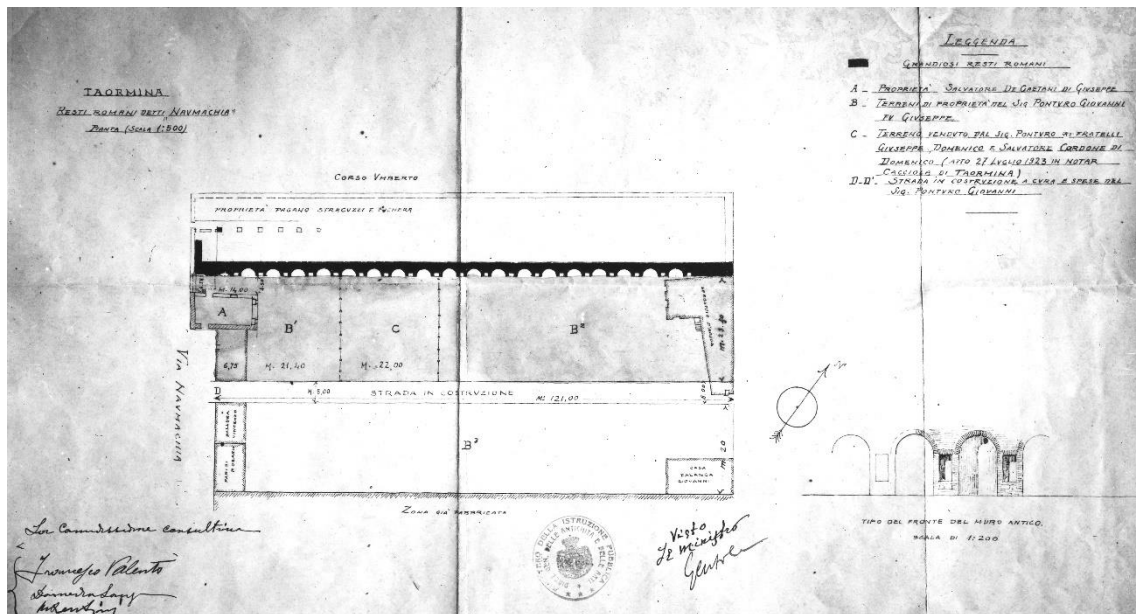


Fig. 8 Planimetria dell'areale del Giardinazzo allegata alla "Relazione della Commissione per le bellezze naturali in riguardo alla conservazione della 'Naumachia' in Taormina" (1923, Roma, Fototeca Nazionale).

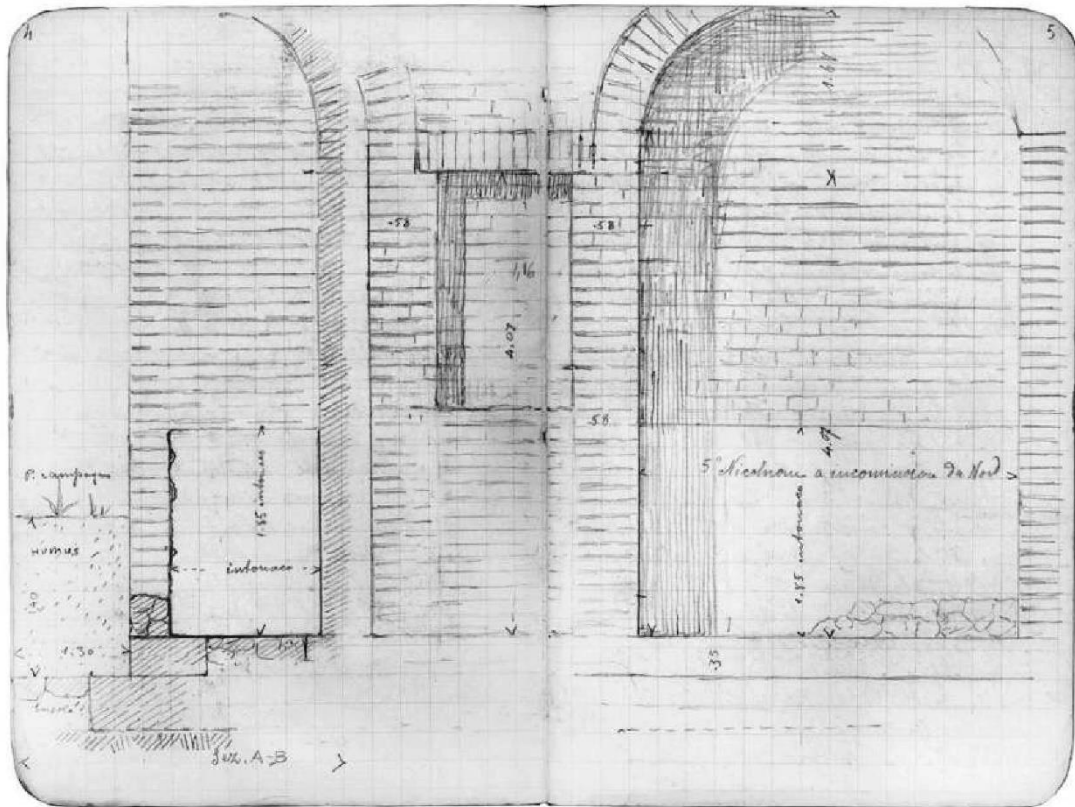


Fig. 9 Paolo Orsi, particolare della fronte della Naumachia, disegno nel Taccuino 132.



Fig. 10 Foto aerea della Regia Aeronautica del 29 agosto 1927. Sulla sinistra si riconosce il Giardinazzo con la stecca dei nuovi fabbricati in corrispondenza della zona B3.



Fig. 11 L'area del Giardinazzo in una foto aerea della Royal Air Force (1943).